

Medioevo chiama computer

Franco Pratesi

Leggo di archivi giganteschi di partite, centinaia di migliaia, con facile possibilità di consultazione e di aggiornamento; per capire meglio come funzionano, mi mancano alcune nozioni elementari. Per esempio, quanto complessa è la procedura necessaria per inserire una nuova partita: si deve rigiocarla controllando sul monitor gli spostamenti dei pezzi, si può semplicemente digitare la notazione abbreviata delle mosse senza verifica, si può ancora più semplicemente usare uno scanner che permetta di memorizzare una trascrizione già stampata? Ma soprattutto mi mancano le conoscenze per un progetto che mi piacerebbe veder realizzato: un archivio completo dei problemi e dei finali “artistici”, a cominciare da quelli più antichi.

La registrazione di un problema si presenta molto più semplice rispetto a quella di una partita intera: i pezzi sulla scacchiera sono una parte, spesso notevolmente ridotta, di quelli presenti nello schieramento iniziale; le mosse da compiere sono di solito due o tre, raramente toccano la decina. Certo, se si cercasse la completezza e se si volesse giungere all’attualità, il numero dei finali artistici diventerebbe molto grande. Ma un primo obiettivo concreto potrebbe essere la catalogazione dei finali antichi, conservati nei codici manoscritti, includendo solo le prime opere a stampa, diciamo fino a tutto il Cinquecento.

Non ho ancora un’idea abbastanza precisa di quanti potrebbero essere questi finali, ma direi entro un paio di migliaia, comprendendo le varianti. Di fronte agli archivi di partite ricordati sopra, il nostro risulterebbe un “archivietto” di facilissima compilazione. È allora lecito sperare che qualche esperto risponda subito alla “chiamata”. Non vorrei però che si lasciasse scoraggiare dalle prime difficoltà impreviste, e quindi mi sembra utile considerare alcune questioni che andrebbero risolte.

*

*

*

Limiti temporali. Avendo fissato il termine della raccolta alla fine del Cinquecento, la questione si riduce a decidere da dove si parte. È noto che esistono diversi manoscritti arabi con finali brillanti o mansubat. Si considerano? Proviamo a lasciarli da parte, visto che richiederebbero studi in un contesto piuttosto difficile per i non specialisti di lingua e letteratura araba. Si potrebbe allora partire dal codice di Alfonso el Sabio del 1283, che forse si può considerare la prima raccolta “europea”. Poco più di tre secoli quindi, tanto per cominciare.

Numeri d’ordine. Come ordinare la raccolta mi sembra una vera incognita. Le raccolte medioevali non seguono di solito nessuna logica apparente; talvolta i finali sono ordinati, almeno in parte, per numero crescente delle mosse della soluzione. Sparsi qua e là si incontrano però molti problemi che sono basati su un identico motivo combinatorio o su una medesima strategia di conduzione del finale e che quindi potrebbero essere raggruppati in una classificazione sistematica. Grazie agli odierni programmi di archiviazione, la cosa inizialmente non ci preoccupa: come per qualsiasi altro “data-base”, si possono inserire le voci in ordine arbitrario e quando si vuole si riordinano, rapidissimamente, secondo un qualsiasi “campo” che in questo caso potrebbe essere data, numero di mosse, numero di pezzi, tipo di combinazione. Il dilemma dell’ordine adatto si ripresenta comunque quando, sia pure alla fine, si vorrebbe poter presentare la raccolta secondo l’ordine sistematico più logico possibile.

Regole particolari. La posizione di partenza del finale rappresenta gran parte del materiale da registrare e potrebbe essere la base migliore per raffronti e riconoscimenti. Tuttavia, possono esistere posizioni iniziali molto simili o anche identiche con soluzioni assai diverse. Esistono infatti notevoli differenze nelle regole seguite: a volte a un pezzo si attribuiscono anche le mosse di un altro; alcuni pezzi a volte si considerano invulnerabili; altre volte si impone che restino immobili almeno fino a una data fase più avanzata della soluzione; può essere richiesto il matto con un pezzo specifico, magari dopo uno scacco con un altro; spesso si cerca uno specifico matto in quattro o in sei quando la posizione ammette un matto in due. Come si registra, come si classifica tutto questo?

Scacchi moderni. Una grossa questione è la separazione fra scacchi “vecchi” medioevali e scacchi “nuovi” con le regole moderne. Raccogliendo solo finali composti secondo le regole attuali si perderebbe una parte significativa del patrimonio scacchistico del nostro medioevo; dei finali più antichi sarebbero recuperati solo quelli con pezzi che hanno mantenuto le regole di mossa (come i finali di torri e cavalli). D'altra parte, anche considerare insieme le composizioni vecchie e nuove non è privo di inconvenienti; per esempio, si dovrà in qualche modo insegnare all'elaboratore che il vecchio alfiere si moveva diversamente dal nuovo e tener separate posizioni che altrimenti sarebbero identiche sotto tutti gli aspetti.

Altre varianti. Per una classificazione dei finali è difficile decidere quante varianti prendere in considerazione e come inserirle. A volte si legge per esempio: se si spostano le due torri nelle posizioni indicate sul diagramma dai puntini il matto in tre non c'è più; ci sono codici che diagrammano varianti di questo genere come finali separati, e il nostro archivio dovrebbe tenerne conto, in una maniera o nell'altra. Esistono finali che a seconda dei codici sono riportati con o senza pezzi aggiuntivi che non prendono parte alla soluzione. Ci sono poi problemi spostati di una colonna e che a parte ciò mantengono inalterata la soluzione; ci sono finali che sembrano diversi ma in realtà sono simmetrici, nel senso che diventano identici ribaltando la posizione dall'ala di donna a quella di re. Si può insegnare al computer a tenere distinti i due finali quando è il caso e a riunirli (magari conservando traccia della differente disposizione) quando la situazione è scacchisticamente identica?

Problemi insolubili. Diversi problemi nelle raccolte antiche sono insolubili. Si penserebbe alla presenza di errori e che questi finali con il passar del tempo vengano rimpiazzati dalla versione corretta; invece sembra proprio che siano sbagliati volutamente, per far perdere le scommesse ai giocatori (tant'è vero che la loro percentuale nelle raccolte va addirittura aumentando, specialmente nei secoli XV e XVI, seguendo una specie di moda).

* * *

Trovare soluzioni alle questioni ricordate mi sembra utile ancor prima di cominciare; altre difficoltà potranno presentarsi via via che il

lavoro procede. Mi sembrerebbe allora necessaria la consulenza di diversi scacchisti con competenze complementari.

Prima di tutto mi sembra indispensabile che un esperto dell'uso scacchistico di programmi e calcolatori risponda alla chiamata. Accanto a questo sarebbe certamente utile un esperto di composizione scacchistica che individui gli elementi combinativi fondamentali o altri criteri adatti per distinguere e classificare questi finali. La frequente presenza di regole diverse dalle attuali rende alcuni problemi simili a bizzarrie: ci vorrebbe allora anche un esperto di scacchi eterodossi, settore più importante di quanto generalmente considerato... e siamo giunti così ad almeno tre specialisti.

Alla fin fine, potrebbe anche bastare un solo esperto che abbia dette competenze e che si appassioni all'idea. A me l'idea piace, e con un inventario del genere indicato potrei studiare meglio gli antichi manoscritti. C'è però un piccolo inconveniente, ammettendo il quale posso chiudere la discussione: non sono sufficientemente provvisto delle competenze necessarie!